

Congresso Pd, due le sfide: stop al partito leggero e no al liberismo

CESARE DAMIANO

Domani a Roma, i Laburisti Dem presenteranno una proposta di linee programmatiche per il Congresso del Partito Democratico. Per descrivere il senso di questa iniziativa, vorrei partire da due domande.

1. A cosa serve un partito politico? "Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale", spiega l'articolo 49 della Costituzione repubblicana. I partiti sono, in sostanza, lo strumento prescritto dalla Costituzione per la partecipazione politica. E per la determinazione della politica del Paese.

2. A cosa serve il congresso del Partito Democratico? La risposta sarebbe semplice: a fare le due cose descritte sopra per quel che riguarda la nostra parte, cioè, l'area più importante della sinistra riformista.

Il Partito Democratico è nato nell'epoca di un bipolarismo assai complesso, mascherato da un bipartitismo che non è mai esistito nella carne viva del Paese. Gli italiani non sono intimamente bipartitici. Ma quell'illusione ha generato lo Statuto del Partito. Un Partito in cui a prevalere è solo la legittimazione dal basso della leadership. Peggio ancora, un processo di legittimazione che permette a chi non ha nulla a che fare con il Partito stesso, magari nutrendo idee di natura ben lontana da quelle della sinistra riformista, di decidere chi debba guidare il

Pd. Ecco, dunque, che chi si assume l'onere di praticare il dettato dell'articolo 49 - con l'iscrizione, la militanza, l'impegno - è privato della sovranità sulla propria organizzazione. Chi pensa che i guai e il declino del Pd nascano con Renzi, si è perso questo elemento di realtà. Renzi, e non solo, è il prodotto di tutto quanto è avvenuto prima di lui. E non mi riferisco solo alla stortura strutturale del Pd, ma anche a elementi squisitamente politici che descriverò più avanti.

Torniamo al Congresso. È evidente che, per i motivi esposti sopra, si parte, ancora una volta, dalle candidature e dagli schieramenti: ti dico con chi mi schiero e contro chi per dirti chi sono e perché dovrei delegarmi il tuo consenso. Questo, però non basta. Per questa ragione i Laburisti Dem partono da una scelta diametralmente opposta. I contenuti. Il perché e il per cosa impegnarsi per fare, come si usa dire, la differenza.

Si parta, dunque, dal capire da dove viene la crisi della sinistra che accomuna l'Italia a tutti i Paesi sviluppati. Negli ultimi quarant'anni, a partire dall'avvento del thatcherismo e del reaganismo, sono prevalse le politiche ultra-liberiste centrate su una deregolazione dell'economia e sul ritiro dello Stato dalla sua funzione di guida, che si sono accompagnati alla globalizzazione. Da questo insieme complesso nasce una conseguenza macroscopica: l'ascensore sociale si è fermato. Chi sta in cima alla piramide ha visto la propria ricchezza moltiplicarsi e trasformarsi in rendite gigantesche. Chi sta in basso ha visto la propria capacità di crescita e le proprie prospettive scemare fino a scomparire. In mezzo, la classe media ha imboccato un inesorabile declino. Le disuguaglianze sono divenute insoppor-

tabili. Di tutto questo, la sinistra ha mostrato di non accorgersi. Basti pensare alla deregolazione dell'economia americana attuata da Bill Clinton. La sinistra ha accettato le storture di questo tempo come inevitabili. Ha rinunciato a sostenere politiche di redistribuzione della ricchezza. È stata, insomma, sostanzialmente subordinata all'ideologia del fronte opposto. Il che ha avuto conseguenze su quanto fatto dalle sinistre di Governo, in Italia e altrove. Di qui al sorgere di quei sentimenti diffusi di perdita della sovranità e di ogni speranza e prospettiva prevalenti, oggi, in tutto l'Occidente, il passo è stato breve. E il rivolgere il proprio consenso alle forze sovraniste che indicano facili colpevoli - i "burocrati", gli immigrati e via enumerando - e promettono protezione sociale è, purtroppo comprensibile. E questa constatazione deve aiutarci a moltiplicare gli sforzi per combattere contro un Governo che sta portando l'Italia in un vicolo cieco.

Il programma - un testo aperto a contributi e integrazioni - che presenteremo domani, parte da queste constatazioni e indica alcune linee programmatiche. Ad esempio: un rinnovato ruolo dello Stato come regolatore dell'economia e come motore dell'innovazione; il superamento delle criticità del Jobs Act; il superamento della legge Fornero, non nella versione confusa e contraddittoria del Governo ma verso il consolidamento del criterio della flessibilità.

In breve, ci impegniamo per lo sviluppo di politiche radicalmente riformiste che rinnovino la sinistra e per restituire il Partito Democratico ai veri proprietari: gli iscritti. I necessari protagonisti di una politica rinnovata nella fisionomia, credibile, presente e forte. È ora di tornare a quell'articolo 49.

**DOMANI A ROMA,
I LABURISTI DEM
PRESENTERANNO
UNA PROPOSTA
DI LINEE
PROGRAMMATICHE
A PARTIRE
DA UN RINNOVATO
RUOLO DELLO STATO**

